

LAVORO IN MOVIMENTO

Una rete di sindacaliste/i Cgil

per promuovere la presenza del lavoro ed il confronto con i movimenti nel processo dei Forum Sociali

Dieci anni dopo...

Sono passati 10 anni dal primo movimento "no-global" a Seattle, in occasione della Conferenza della Organizzazione mondiale del commercio (1999): un movimento che venne anche definito di "operai e tartarughe" per l'inedito incontro tra sindacati operai e movimenti ambientalisti, settori tradizionalmente in conflitto, nella contestazione alla globalizzazione.

In realtà l'arco e la diversità dei movimenti allora presenti erano molto ampi: da quello ambientalista a quello femminista, dai movimenti per i diritti civili a quelli pacifisti. Incontro che si realizzò anche nel movimento di Genova 2001, contro il G8. Questo rapporto sindacati-movimenti si è sviluppato con alterne vicende, ed ha trovato un luogo aperto e plurale di incontro nei Forum sociali a cominciare da quello di Porto Alegre del 2001, nato con il preciso obiettivo di coniugare la denuncia e la lotta con la costruzione di alternative.

In questo quadro è nata si è sviluppata la rete di LAVORO IN MOVIMENTO di cui diamo conto in queste pagine, mettendo in luce appunto i temi di maggior novità di questi anni: quello della critica teorica e pratica alla globalizzazione con la sua ideologia del pensiero unico e quello del rapporto tra sindacati e movimenti che quella critica sono stati capaci di costruire.

Questo testo vuole quindi offrire uno strumento di conoscenza e discussione, cogliendo anche l'occasione del dibattito congressuale della Cgil, alla luce della crisi globale in cui ci muoviamo, e suggerire spunti di riflessione e confronto tra diverse soggettività, anche guardando alla indispensabile relazione nazionale/internazionale.

LAVORO IN MOVIMENTO – CARTA DI IDENTITA'

La rete Lavoro in movimento nasce sul finire del 2006, per iniziativa della Fondazione Di Vittorio, e la partecipazione di diverse camere del lavoro, sindacati di categoria, del dipartimento Internazionale e del Segretariato Europa della Cgil.

Si definisce come spazio di riflessione e coordinamento tra diverse strutture sindacali attive nel processo del Forum sociale mondiale e del Forum sociale europeo. Intende dare maggior visibilità e peso, all'interno di questo processo, ai temi del lavoro, della sua cultura, dei diritti, attraverso lo scambio di esperienze; rafforzare le alleanze tra sindacati, movimenti, centri di ricerca; individuare una nuova capacità di azione anche a livello transnazionale, di favorire una maggior apertura e partecipazione anche della CES e della CSI.

Per questo diventa il motore, nel forum sociale mondiale di Nairobi (2007), della creazione di una rete internazionale - Lavoro e globalizzazione - che avrà anche una declinazione europea (Assemblea preparatoria del FSE di marzo 2007 a Lisbona).

Nel febbraio 2007 si tiene un primo, partecipato seminario di due giorni a Brescia sul progetto della rete, dopo il forum sociale mondiale di Nairobi e in vista del forum sociale europeo. Il progetto viene presentato all'interno di " Terra Futura" a Firenze (maggio 2007).

"Lavoro in movimento" partecipa quindi con propri seminari al Forum sociale europeo di Malmoe, al Forum sociale mondiale di Belem, co-promuovendo attività con associazioni, movimenti e sindacati di altri paesi, e coinvolgendo un maggior numero di soggetti italiani, sindacali e non. Fin dall'inizio vari sindacati europei e a livello internazionale manifestano interesse per questo spazio di discussione, in base alla comune consapevolezza che la globalizzazione neoliberista rappresenta uno dei più pericolosi attacchi al lavoro che si siano mai registrati e richiede quindi nuove risposte all'altezza delle sfide. E' chiaro anche il bisogno di nuove alleanze, nella reciproca autonomia, che aiutino attraverso la "contaminazione" tra storie e culture diverse, la costruzione di politiche sociali ed economiche alternative.



TEMI TRATTATI NEL FORUM EUROPEO DI MALMOE E MONDIALE DI BELEM*

- Culture e pratiche del lavoro: formale e informale; produttivo e riproduttivo.
- La precarietà; i giovani e il lavoro.
- Istruzione e conoscenza per tutti; contro le privatizzazioni.
- Il lavoro migrante: diritti uguali, culture diverse.
- Carta dei principi per un'altra Europa.
- Lavoro e diritti come strumento di lotta alle mafie e alla criminalità organizzata.
- Dove, perché cosa produrre; a quali condizioni.
- Alleanze tra attori sociali diverse, contro possibili conflitti. Nuove solidarietà.
- Contro l'esclusione e la povertà: diritto ad una vecchiaia dignitosa.
- Una carta del lavoro? Chi ne dovrebbero essere gli estensori e con quali obiettivi?
- Quali alternative di fronte alle crisi economica, sociale, finanziaria, energetica, climatica.
- I beni comuni; contro la privatizzazione dell'acqua e del servizio idrico.
- Est-Ovest: delocalizzazioni, migrazioni.
- Contro il dumping sociale, reddito o salario minimo.
- Dalla colonizzazione alle zone di libero scambio, commercio internazionale: rapporti nord sud.

* *Promotori: CGIL, dipartimento Internazionale, Segretariato Europa CGIL, FIOM, FP, FLC, SPI, Camere del lavoro Bologna, Ferrara, ReggioEmilia, Roma e regionale Lazio, Brescia, Imperia, Napoli e regionale Campania, Cosenza, Vicenza, Padova, Venezia, dip.to Ambiente e territorio Regionale Veneto, Nexus Emilia Romagna; in Europa, tra gli altri: FSU, CGT, Solidaires in Francia; Sindacato degli enti locali e campagna per il welfare in Norvegia; Disk in Turchia; i sindacati belgi; Ver.di, IgMetall e Dgb in Germania; Sindacati greci e Forum sociale Greco; Forum sociale Romania; Attac; a livello internazionale: CUT in Brasile, Jobs with Justice in USA, NTUI in India, KTCU in Corea del Sud, Global Labor Strategies in USA, StreetNet in Sud Africa, FISM (Federazione Internazionale Sindacati Metalmeccanici).*



L'ESPERIENZA DEI MOVIMENTI

FUNZIONE PUBBLICA NEL MOVIMENTO PER L'ACQUA BENE COMUNE

L'intreccio di percorsi del sindacato e dei movimenti sociali si è sviluppato in questi anni su terreni significativi, come, ad esempio, quello del movimento per l'acqua pubblica. Esso comincia negli anni 2003-2004, dopo il Forum sociale europeo di Firenze. Muove i primi passi con le lotte contro i processi di privatizzazione del servizio idrico, sulla base del principio che l'acqua è paradigma dei beni comuni, da sottrarre alle logiche del mercato e della gestione privatistica, in quanto diritti fondamentali che definiscono il patto di cittadinanza e i legami sociali. Procedo con l'estensione del proprio radicamento territoriale e si propone come movimento con un profilo nazionale, al momento della costituzione del Forum Italiano dei Movimenti per l'Acqua, composto da numerose Associazioni e movimenti sociali nazionali, organizzazioni sindacali (a partire dalla FP), comitati territoriali.

Ciò è ben rappresentato dall'iniziativa del 2007 della raccolta di più di 400.000 firme a sostegno della proposta di legge di iniziativa popolare per la ripubblicizzazione del servizio idrico e dallo svolgimento della manifestazione nazionale del 1° dicembre 2007 a Roma "per la ripubblicizzazione dell'acqua e la difesa dei beni comuni", con oltre 40.000 partecipanti.

Contemporaneamente, il movimento per l'acqua pubblica trova connessioni anche a livello internazionale. Alla Rete panamericana "Redvida", del Nord e Sud America, si affiancano la Rete africana, costituitasi con il FSM di Nairobi nel 2007, e la Rete europea per l'acqua pubblica, nata al FSE di Malmoe nel settembre 2008. Il FSM di Belem del 2009 costituisce un ulteriore importante passaggio di questo processo.

Gli fa seguito, a marzo, l'organizzazione del Controforum ad Istanbul, che intende delegittimare il World Water Forum, emanazione delle grandi multinazionali del settore, promosso al di fuori dell'iniziativa delle Nazioni Unite.



Il Forum Nazionale prosegue, nonostante l'approvazione dell'art. 23 bis della legge 133 dell'agosto 2008 e del recente art. 15 del decreto legge 135 che intende privatizzare definitivamente il servizio idrico, sia con il contrasto a tali scelte e il sostegno ai processi di ripubblicizzazione, sia con la campagna generalizzata per inserire negli Statuti Comunali e Provinciali che "l'acqua è bene comune e il servizio

idrico è privo di rilevanza economica". È importante sottolineare che uno dei punti di forza di quest'esperienza è costituito, oltre che dall'ampiezza e pluralità delle culture e dei soggetti che lo compongono, dal fatto di essersi dotati di una reale capacità di proposta autonoma e il progressivo rafforzamento dei 3 soggetti che ne costituiscono l'ossatura:

i comitati/movimenti che organizzano cittadini e cittadine in quanto fruitori del servizio, i lavoratori/trici e le loro forme di rappresentanza/agggregazione in quanto produttori del servizio stesso e gli Enti Locali, in quanto garanti e organizzatori del servizio, peraltro riuniti nel Coordinamento Nazionale degli Enti Locali per l'acqua bene comune.

METALMECCANICI: L'INDUSTRIALIZZAZIONE NON DEVE ESSERE DISTRUZIONE DI VITE, TERRA, DIRITTI (TATA- FIAT A SINGUR, INDIA)

Una significativa esperienza di rapporto tra sindacato metalmeccanico e movimenti (in Italia e in India) è stata la lotta relativa alla costruzione della fabbrica per la "vetturina" indiana nel paese di Singur, annunciata dalla multinazionale Tata nel 2006 (Mr. Ratan Tata fa parte dal 2006 del Consiglio di amministrazione della Fiat). Questa fabbrica, che avrebbe dovuto sorgere sulle terre espropriate dal Governo dello Stato del Bengala (in base ad una legge del periodo coloniale) alle 6000 famiglie di contadini residenti nella fertilissima area di Singur, dedite con ottimi risultati all'agricoltura, rappresentava un esempio della imposizione di un modello di industrializzazione e sviluppo, disastroso per le persone e il lavoro. Sia il governo che l'azienda hanno sempre rifiutato il confronto con le associazioni e sindacati dei contadini. Chiamato in causa da una nota attivista sociale indiana, Meda Patkhar, il sindacato metalmeccanico italiano ha informato lavoratori e lavoratrici in fabbrica; ha fatto pressione, sia a Torino che a livello nazionale, nei confronti della Fiat perché intervenisse contro le violazioni dei fondamentali diritti umani, sociali ed economici, e si aprisse un negoziato con i rappresentanti dei movimenti e dei sindacati locali: iniziative di solidarietà alla lotta in India, duramente repressa, per affermare il rifiuto di un modello di sviluppo distruttivo e la ricerca di strade diverse.

La lotta è continuata per due anni circa (con morti e feriti a Singur provocati dall'intervento dell'esercito), finché la

Tata ha deciso di trasferire altrove il suo nuovo insediamento, dopo aver distrutto buona parte del terreno (rivelatosi peraltro totalmente inadatto ad un insediamento industriale) e senza adeguati compensi alle popolazioni sfollate. Le valutazioni sull'esito della vicenda sono state molto diverse, anche in India. Un risultato positivo è stato sicuramente il rafforzamento del rapporto con il giovane sindacato indiano NTUI (New Trade Union Initiative), che aveva aderito fin dall'inizio alla rete lavoro e Globalizzazione, e l'apertura di una discussione, sulla base di una esperienza concreta, sulle alleanze nord-sud, tra sindacati e movimenti, tra sindacati agricoli e sindacati industriali.



CAMERE DEL LAVORO: MIGRANTI, CITTA' COME BENE COMUNE

Alcune Camere del Lavoro hanno partecipato sin dalla nascita al progetto Lavoro in Movimento.

Esse avevano alle spalle esperienze diverse nell'ambito del rapporto con i Movimenti che traevano origine da partecipazione a coordinamenti territoriali contro la guerra e gli armamenti, pratiche di contrattazione confederale territoriale con gli enti locali dal welfare all'accoglienza immigrati, partecipazione a vertenze territoriali di salvaguardia dei beni comuni.

Queste esperienze sono state oggetto di seminari promossi al FSMed di Barcellona 2005 e Fse di Atene 2006 sulla contrattazione confederale territoriale e a Malmoe 2008 più specificamente sui temi dell'immigrazione, accoglienza, politiche abitative e tutela del territorio e dei beni comuni. A Malmoe tali esperienze, in tre seminari organizzati con Lavoro in Movimento, si sono confrontate con altre realtà sindacali, associative e culturali europee ed italiane ed in tal senso si è prodotto valore aggiunto in termini di riflessione e confronto, continuato nel convegno di Venezia "Città bene comune. Vertenza Europea" ed in incontri seminariali successivi propedeutici alla costruzione di autonome piattaforme sulle politiche abitative locali. I diversi seminari sono stati copromossi dalle CdL di Bologna, Brescia, Ferrara, Modena, Padova, Reggio Emilia, Roma e regionale Lazio, Venezia, Vicenza, e il Dip.to Immigrazione

della Cgil nazionale.

LAVORATORI DELLA CONOSCENZA: IL NETWORK EDUCAZIONE

La partecipazione della FLC-Cgil ai social forum è cominciata con il Social Forum di Firenze, in occasione del quale, in parallelo ai seminari del Forum, la FLC, allora CGIL-Scuola, organizzò un seminario presso la sede regionale toscana, mettendo a frutto il lavoro internazionale fino allora svolto. Da Firenze in avanti, la FLC ha preso parte ai successivi social forum europei (Parigi-Saint Denis, Londra, Atene, Malmoe) e anche ad alcuni forum mondiali (Porto Alegre, Bamakò, Nairobi), nonché al forum mondiale dell'educazione tenutosi a Porto Alegre.

Dopo il FSE di Firenze, la FLC è entrata a far parte del Network educazione del Social Forum europeo ed è stata parte attiva nella creazione di un coordinamento anche a livello nazionale che, all'inizio, ha visto una buona partecipazione di movimenti e partiti italiani (Legambiente, la rivista Ecole, Mce, PRC, Ufficio scuola dei DS, associazioni degli studenti e dei genitori).

Il lavoro svolto per il forum di Londra consentì di preparare un documento comune, di definire obiettivi condivisi e lanciare un settimana di azione a livello europeo contro la privatizzazione della scuola pubblica, che vide significative forme di mobilitazione soprattutto in Grecia, Italia, Francia e Spagna.

Mentre, per dissensi politici a livello nazionale, il coordinamento italiano si andava esaurendo dopo il social forum di Londra, il network a livello europeo assunse una forma stabile con una partecipazione abbastanza costante da parte soprattutto di alcuni sindacati (FSU francese, OLME greca, FLC Cgil, Cobas, Egitim Sen turco, STES spagnolo ecc.) e di qualche altro gruppo o movimento (organizzazioni studentesche, gruppi turchi, tedeschi, austriaci, inglesi, movimenti alternativi russi e ucraini, alcuni sindacati balcanici della scuola).

L'opera del Network si rivelò molto efficace nel Social Forum di Atene con una buona organizzazione e una serie di dibattiti partecipati, con la presenza di altri soggetti che pure non avevano partecipato alla preparazione (soprattutto sindacati dell'educazione spagnoli, portoghesi e dell'Est Europeo) e con conclusioni finali dirette a forme di azione a livello europeo.

Il successo di Atene ha messo in evidenza però anche i limiti del network: incapacità di ampliare il fronte delle alleanze - il rischio è che al network partecipino quasi solamente i sindacati dell'educazione - e delle lotte - in pratica sono sempre gli stessi paesi a mobilitarsi. Malmoe è stato un segnale di tutto ciò (lo scarso successo dei seminari sull'educazione non può essere imputato solo a questioni organizzative/logistiche): nell'assemblea finale del settore educativo, poco partecipata, si è creata una spaccatura tra chi propugnava l'indizione di un vero e proprio forum europeo dell'educazione, prima e distinto

dal social forum e chi voleva continuare ad agire all'interno del Social forum europeo, ravvedendo nell'alleanza con gli altri settori un punto di forza per rafforzare la difesa dell'educazione pubblica.

Si è deciso di puntare prossimamente ad una assemblea generale in cui vengano nuovamente coinvolti tutti i contatti esistenti e le realtà di movimento nazionali, non solo sindacali.

LE INIZIATIVE IN CORSO E A VENIRE

Conferenza Sociale Europea congiunta sindacati e movimenti sociali

Dopo il FSE di Malmoe, attraverso la rete L&G abbiamo sviluppato una nuova iniziativa in ambito europeo con l'obiettivo di creare uno spazio di riflessione e di azione comune a livello europeo tra sindacati e movimenti sociali e di superare i limiti entro i quali finora è rimasta circoscritta la collaborazione tra queste forze.

Insieme ad altre 16 organizzazioni - meta' sindacali e meta' di altra natura - abbiamo avviato questo processo. Le



organizzazioni promotrici sono: Attac (Europe), ETUC & ETUI (Europe), CGIL, CGT (France), CSC (Belgium), EAPN (Europe), FGTB (Belgium), FRIENDS OF THE EARTH (Europe), FSU (France), LABOR AND GLOBALISATION (Europe), CAMPAIGN FOR WELFARE STATE (Norway), Réseau IPAM / AITEC (France), ROMANIAN SOCIAL FORUM (Romania), S2B – Seattle to Brussels (Europe), SOLIDAIRES (France), SOLIDAR – SOCIAL PLATFORM (Europe), VER.DI (Germany). La maggior parte sono organizzazioni con le quali abbiamo cominciato a collaborare nella rete Lavoro e globalizzazione. Il 14 e il 15 settembre 2009 a Bruxelles, presso la sede della CES si è tenuta la prima edizione sperimentale di una "Conferenza sociale congiunta" (JSC) sindacati-movimenti, che ha visto la partecipazione di circa 100 rappresentanti di 36 sindacati e di 35 organizzazioni non sindacali provenienti da circa 20 diversi paesi europei e da 8 organizzazioni europee.

La conferenza ha lavorato su due tematiche: come contrastare le politiche di dumping e mettere in discussione il paradigma della competizione; e come salvare e creare lavori dignitosi in un'economia post-Kyoto e post-crisi. Obiettivo della conferenza è stato anche quello di consolidare fiducia ed esplorare una metodologia di lavoro comune tra sindacati e movimenti.

L'obiettivo è adesso quello di allargare l'iniziativa e di ripetere questo appuntamento ogni anno, in primavera, in contemporanea con il vertice del Consiglio Europeo di Bruxelles, tradizionalmente dedicato a disegnare l'agenda dell'Unione europea per l'anno.

La "conferenza sociale comune" potrà progressivamente servire per definire e organizzare un'agenda alternativa e sociale comune di sindacati e movimenti.

- ASSEMBLEA PREPARATORIA DEL FORUM SOCIALE EUROPEO 2010 A ISTANBUL - FORUM SOCIALE DELLA MESOPOTAMIA, DYIARBAKIR 26 - 30 SETTEMBRE 2009

Il prossimo FSE si terrà nel 2010 a Istanbul, Turchia: una scelta a lungo discussa nelle assemblee europee di preparazione e alla fine condivisa, ritenendola una grande sfida ed una occasione di forte rilancio. Si tratta infatti di un paese "ponte" tra Oriente e Occidente, non ancora interno alla Unione Europea, che aspira ad entrarvi, non senza contrasti interni ed esterni, che pone comunque a tutti i movimenti europei in modo diretto questioni cruciali: quella dei diritti e della democrazia, quella del confronto e della coesistenza tra culture e identità diverse, tra diverse religioni, un paese in cui si concentrano molte delle contraddizioni che percorrono il nostro mondo. Un paese con una società civile e politica molto frastagliata, dove spesso i diritti umani, sociali, economici, vengono violati, ma dove sono significativamente presenti sindacati e movimenti che lottano per farli valere. Un paese dove una grande minoranza della popolazione, quella curda, con i suoi 20 milioni, è ancora oppressa e sottoposta ad una dura repressione, anche armata. Ma anche un paese in cui questa popolazione si batte per soluzioni politiche

attraverso il dialogo, il negoziato, per realizzare giustizia e pace e uno Stato dove convivano identità diverse. Il Forum si propone come l'occasione per conoscere e sostenere queste lotte, anche attraverso lo scambio e la migliore conoscenza reciproca. Nessuna discriminazione o esclusione verrà accettata al suo interno, e proprio per favorire una forte partecipazione curda e la comunicazione con i movimenti europei, dell'est e dell'ovest, a Diyarbakir, si sono tenute in successione una assemblea europea preparatoria del FSE e il Forum sociale Mesopotamico. Quest'ultimo, realizzato con il contributo della Municipalità di Diyarbakir, partecipato da circa 5000 persone e aperto da una manifestazione popolare di 10.000 persone, ha avuto decisamente un ottimo risultato: una perfetta organizzazione, una discussione di qualità, sale sempre piene. Le aspettative quindi sul FSE sono tante, come la curiosità e l'interesse per una esperienza così nuova, soprattutto una grande scommessa sociale, culturale, politica, che tutti vogliamo vincere. "Lavoro in movimento" dovrebbe avere un forte protagonismo anche perché forte sarà il ruolo dei sindacati turchi (il Presidente del Disk è intervenuto nella Assemblea europea a Diyarbakir, e quello del Kesk nel seminario sindacale nel Forum mesopotamico), e giocare un ruolo più attivo sui temi del lavoro, della giustizia sociale, delle alternative alla crisi, del cambiamento del modello di sviluppo.

Altri appuntamenti :

- 7 – 18 dicembre 2009 a Copenhagen Klimaforum 09 promosso da OnG, associazioni, movimenti sociali;
- 12 dicembre - Manifestazione internazionale
- 14 -16 dicembre WOW - World of work Pavillon - Forum sindacale, sede LO - Danimarca
- 22 – 26 giugno 2010 a Detroit Forum sociale degli Stati Uniti

I PROBLEMI DI OGGI

La rete Lavoro in movimento ha finora svolto un utile ruolo di collegamento tra quei settori di sindacato più interessati a lavorare nel processo dei forum. Un processo che continua e che ha avuto un forte rilancio nel Forum sociale mondiale di Belem. La sua attività si è svolta maggiormente a livello sovranazionale ed ha rappresentato una innovazione attraente nella costruzione dei Forum: i temi legati al lavoro, oggi alla crisi nelle sue varie dimensioni, al rapporto tra sindacati e movimenti, difficile, ma dimostratosi in diverse occasioni utile reciprocamente, hanno avuto più presenza e visibilità. Le maggiori difficoltà si registrano oggi in Italia e in Europa, e riguardano sia i sindacati che i movimenti. L'impatto drammatico della crisi sul lavoro e nella società spinge all'autodifesa, spesso con connotati identitari e,



rispetto all'aumentata immigrazione, causata dalla crisi stessa, anche a fenomeni di xenofobia e razzismo, in tutto il mondo.

Viceversa arriva dai movimenti un richiamo a considerare la crisi dalla molte facce – in primo luogo crisi del modello di globalizzazione e sviluppo fondato sull'assoluta libertà del mercato – come l'occasione per intervenire con alternative a tale modello, cercando un collegamento con la indispensabile difesa e protezione sociale. E' perciò necessario partire dalla consapevolezza che la crisi economica-finanziaria apertasi nel 2008 segna a tutti gli effetti uno spartiacque nelle vicende economiche e sociali.

E ciò perché, in primo luogo, non siamo semplicemente in presenza di una forte caduta del PIL in pressoché tutti i Paesi nel mondo e del commercio internazionale o – tesi ancor più semplicistica- di un semplice allentamento dei processi regolatori del sistema finanziario.

La crisi esplosa nel 2008 segna il capolinea di un intero ciclo di sviluppo capitalistico degli ultimi trent'anni, la cosiddetta "fase neoliberista", che ha assunto le caratteristiche di vero e proprio modello produttivo e sociale: globalizzazione come estensione del modello di produzione e consumo dei "Paesi avanzati", sviluppo trainato dalla finanza, sfruttamento predatorio delle risorse naturali, privatizzazione dei beni comuni e dei servizi pubblici, crescita delle disuguaglianze sociali, svalorizzazione del lavoro, con la precarizzazione e il peggioramento delle condizioni del lavoro, deperimento della democrazia, il tutto sostenuto da un'imponente offensiva ideologica basata sulla centralità del mercato e il ridimensionamento dell'intervento pubblico (il pensiero unico). In questo quadro, gli appuntamenti dei Forum sociali mondiali, da ultimo quello di Belem, si sono confermati luoghi importanti per la crescita di un'elaborazione alternativa a quest'impianto.

Il FSM di Belem ha rappresentato un momento di raccolta e sintesi dei contenuti avanzati in questi anni dal movimento altermondialista, arricchendoli con il contributo nuovo della elaborazione della cultura "indigena", che ha messo in luce la crisi globale come crisi della civilizzazione egemone e prospettato il modello del "buen vivir".

Ma a Belem è anche apparsa chiara una contraddizione: la crisi dà ragione al pensiero critico che è stato sviluppato

dai movimenti altermondialisti in tutti gli anni passati sull'insostenibilità e l'inaccettabilità del modello neoliberista, ma, giunti alla prova dei fatti, fa anche emergere la difficoltà dei soggetti a prospettare e rendere praticabile una netta alternativa al modello produttivo e sociale dominante, anche se questo non accade in modo uniforme e univoco in tutto il mondo.

Infatti pensiamo che si possa dire che tale contraddizione vale soprattutto per l'Europa.

Infatti, pur con modalità, contenuti e percorsi diversi, sia gli Stati Uniti di Obama (al di là delle valutazioni sul merito e sulle possibilità di realizzazione), sia le vicende in corso in America Latina testimoniano di realtà dinamiche, in grado perlomeno di prospettare un orizzonte di cambiamento.

Le difficoltà di individuare soggetti e contenuti di una proposta alternativa sono particolarmente evidenti nel nostro Paese che vive una profonda crisi democratica. Ciò chiama in causa direttamente anche la politica e la sinistra, particolarmente arretrate e in ritardo.

Ma le criticità emergono anche sul versante dei movimenti e dello stesso sindacato.

Infatti gli effetti e l'uso della crisi (licenziamenti, dilagare della precarizzazione, chiusure di fabbriche, tagli allo Stato sociale, controriforma della Pubblica Amministrazione e della scuola...) richiedono necessariamente una forte risposta in difesa dei diritti e della dignità del lavoro anche per impedire un profondo arretramento dei rapporti sociali. Questo rende molto difficile la ricerca, altrettanto necessaria, di alternative praticabili al modello di sviluppo che è causa della crisi stessa.

A maggior ragione, non si può che ripartire dalla crisi, dalla sua natura, dalle problematicità che propone e dalle sfide che consegna.

Pensiamo che, non casualmente, dal movimento indigeno fino al sindacato internazionale, si è parlato della necessità, non eludibile, di un cambiamento di paradigma del modello produttivo e sociale, sia nell'elaborazione che nell'iniziativa. Questo tema, insieme a quello del radicamento territoriale in rapporto alla questione della democrazia, è da mettere al centro del nostro percorso di ricerca ed azione, cominciando ad approfondirli con iniziative sia all'interno del sindacato che in rapporto ad altri soggetti protagonisti dell'esperienza di movimento degli ultimi anni.



Lavoro in Movimento WORKSPACE